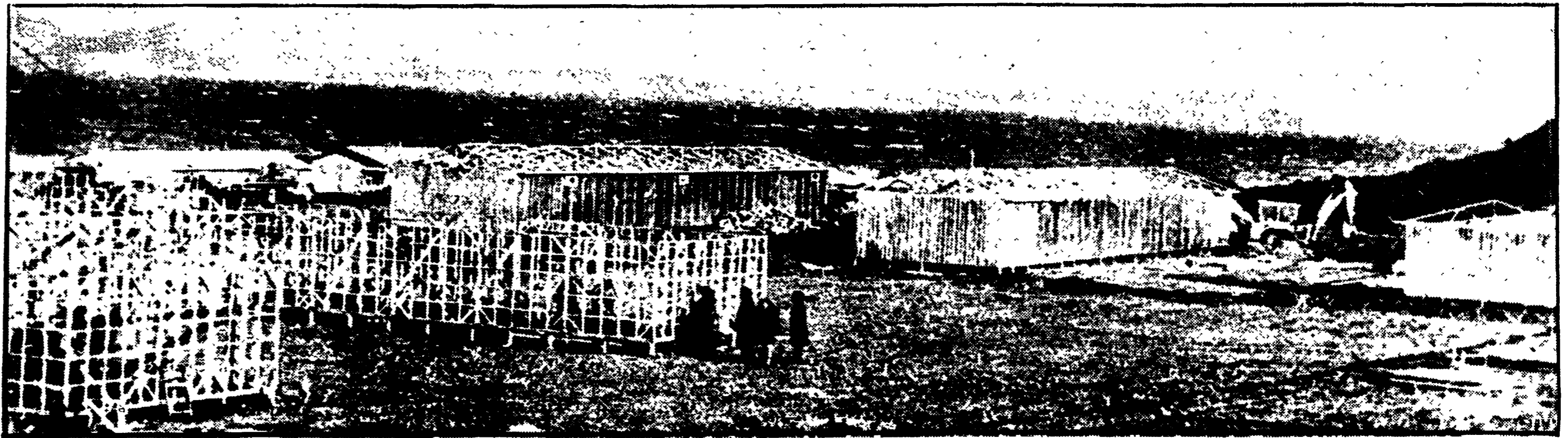


# Il lager della dittatura cilena



Queste fotografie, tratte dalla rivista «Vea» di Santiago del Cile, illustrano drammaticamente la sorte dei ministri e dei dirigenti dei partiti di «Unidad Popular» che sono caduti nelle mani della dittatura e che sono stati deportati nell'isola di Dawson, all'estremità della terra abitata entro lo Stretto di Magellano oltre il quale c'è la regione antartica. In quest'isola i generali golpisti hanno fatto installare un lager. Centinaia di uomini vi sono imprigionati, ammassati come bestie nelle baracche e destinati ai lavori forzati in condizioni climatiche proibitive. Con la spudoratezza tipica dei fascisti la rivista sottolinea «l'aspra bellezza» del paesaggio e scrive che «la vita all'aria aperta fa bene ai detenuti». Nella foto sopra sono riconoscibili da sinistra a destra Jorge Tapia, radicale più volte ministro di Allende; Tito Palestro, socialista, sindaco di un municipio di Santiago; Aniceto Rodriguez, senatore socialista; Clodomiro Almeyda, già ministro degli Esteri, recentemente condannato da un tribunale militare a 368 anni di carcere o a morte; Julio Silva Solar, dirigente della Sinistra Cristiana; Anibal Palma, radicale, già ministro alla Presidenza della Repubblica; José Toha, socialista, già ministro della Difesa; Enrique Kirberg, comunista, rettore dell'Università tecnica dello Stato (è l'uomo fotografato con il colbacco in testa). Si noti che due detenuti hanno le mani ingessate, segno evidente del trattamento ricevuto. La foto sotto mostra le baracche, vere e proprie gabbie, allestite nel lager.



## Un testo inedito del grande poeta cileno

# Neruda: la fiducia nell'uomo

**«Le nostre stelle primordiali sono la lotta e la speranza, ma non c'è né lotta né esperienza solitaria. Io ho scelto la difficile strada di una responsabilità condivisa: la mia missione umana non poteva essere che quella di unirmi alla grande forza del popolo organizzato. Ciascuna delle mie poesie ha preteso di essere un utile strumento di lavoro, ciascuno dei miei canti ha preteso di valere nello spazio come frammento di pietra o di legno nel quale altri, quelli che verranno, potessero depositare i nuovi segni»**

poeta, nella verità o nell'errore, sino alle loro ultime conseguenze, decisi che il mio atteggiamento nell'ambito della società e di fronte alla vita doveva essere anch'esso umilmente di parte. Lo decisi vedendo fallimenti gloriosi, vittorie solitarie, sconfitte sconvolgenti. Una volta coinvolto nelle lotte d'America, compresi che la mia missione umana non poteva essere che quella di unirmi alla grande forza del popolo organizzato, unirmi col sangue e con l'anima, con passione e con speranza, perché soltanto da quel torrenziale gonfio d'acqua possono nascere i cambiamenti necessari agli scrittori e al popolo. E anche se la mia posizione ha sollevato e solleva obiezioni amare o cordiali, la verità è che non trovo altra via per lo scrittore dei nostri vasti e crudeli paesi, se vogliamo che l'oscurità fiorisca, se pretendiamo che milioni di uomini che ancora non hanno imparato a leggerci né a leggere, che ancora non sanno scrivere né a scrivere, si collocino sul terreno della dignità senza la quale non è possibile essere uomini interi.

### Un'ardente pazienza

Esattamente cento anni ad oggi, un poero e splendido poeta, il più atroce dei disperati, scrisse questa profezia: «A l'aurora, armés d'une ardente patience, nous entrerons aux splendides villes» (All'alba, armati di un'ardente pazienza, entreremo nelle splendide città).

Io credo in quella profezia di Rimbaud, il Veggente. Io vengo da un'oscura provincia, da un paese separato da tutti gli altri da una tagliente geografia. Fui il più abbandonato dei poeti e la mia poesia fu regionale, dolorosa e piovosa. Ma io ho avuto sempre fiducia nell'uomo. Non ho mai perduto la speranza. Forse per questo sono arrivato sin qui con la mia poesia, e anche con la mia bandiera.

In conclusione, devo dire agli uomini di buona volontà, ai lavoratori, ai poeti che l'interiore avvenire è stato espresso in quella frase di Rimbaud: «Solo con una ardente pazienza consiglieremo la splendida città che darà luce, giustizia e dignità a tutti gli uomini».

Così la poesia non avrà cantato invano.

destino cabalistico superiore a quello di coloro che esercitano altri mestieri e altri uffici. Ho spiegato spesso che il miglior poeta è l'uomo che ci offre il pane di tutti i giorni: il panettiere più vicino, che non si crede un dio. Egli compie la sua maestosa e umile fatica di impastare, mettere al forno, dorare e consegnare il pane quotidiano, come un'obbligazione comunitaria. E se il poeta riesce ad acquisire quella coscienza elementare, quella semplice coscienza potrà diventare parte di un'opera colossale, di una costruzione semplice o complicata, che è la costruzione della società, la trasformazione delle condizioni che circondano l'uomo, l'offerta della sua merce: pane, verità, vino, sogni.

### Il comune lavoro

Se il poeta entra a far parte di quella lotta mai conclusa per consegnare l'uomo nelle mani dell'altro la propria parte di impegno, la propria dedizione e la propria tenerezza per il comune lavoro di tutti i giorni e di tutti gli uomini, il poeta parteciperà, i poeti parteciperanno del sudore, del pane, del vino, del sogno dell'umanità intera. Solo attraverso questa inalienabile parte dell'essere uomini comuni riusciremo a restituire alla poesia l'ampio spazio che le contendiamo, che le contendiamo noi stessi in ogni epoca. Gli errori che mi hanno con-

Pubblighiamo, per concessione degli Editori Riuniti, il testo della seconda parte della conferenza che Pablo Neruda tenne a Stoccolma il 13 dicembre 1971, dopo aver ricevuto il Premio Nobel per la Letteratura. Il testo della conferenza finora inedito per l'Italia, figura in appendice al poema «Incantamento al nichilismo e elogio della rivoluzione cilena» che uscirà a giorni.

Signore e signori, io non ho appreso sui libri la ricetta per comporre una poesia: e non l'ascolto stampato neppure in un consiglio, un modo, uno stile perché i nuovi poeti ricevevano da me qualche goccia di supposta sapienza. Se in questo discorso ho raccontato certi avvenimenti del passato, se l'ho fatto in questa occasione e in un luogo come questo, così diverso da quelli nei quali gli avvenimenti si sono realmente svolti, è perché nel corso della mia vita ho sempre trovato in qualche luogo l'affermazione necessaria, la formula che mi aspettava, non per farsi dura sulle mie labbra ma per spiegarmi a me stesso.

### Gli ignorati e gli sfruttati

In quelle lunghe giornate trovai la dose necessaria per la composizione del poema. E' lì che mi furono dati gli apporti della terra e dell'anima. E ritengo che la poesia sia una attività transitoria o solenne nella quale entrano in proporzioni stabilite la solidarietà e la solidarietà, il sentimento e l'azione, l'intimità di ciascuno, l'intimità dell'uomo e la segreta rivelazione della natura. E con non minore fiducia credo che tutto — l'uomo e la sua ombra, l'uomo e il suo atteggiamento, l'uomo e la sua poesia — si fonda su una comunità sempre più estesa, su un esercizio che unirà saldamente in noi la realtà e i sogni perché è così che la poesia si unisce e si confonde. E dico anche che dopo tanti anni non so ancora se quelle lezioni che ricevo nell'attraversare un fiume vertiginoso, nel ballare attorno al cranio di una vacca, nel bagnare la mia pelle

## OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

### VIVA REMO GASPARI

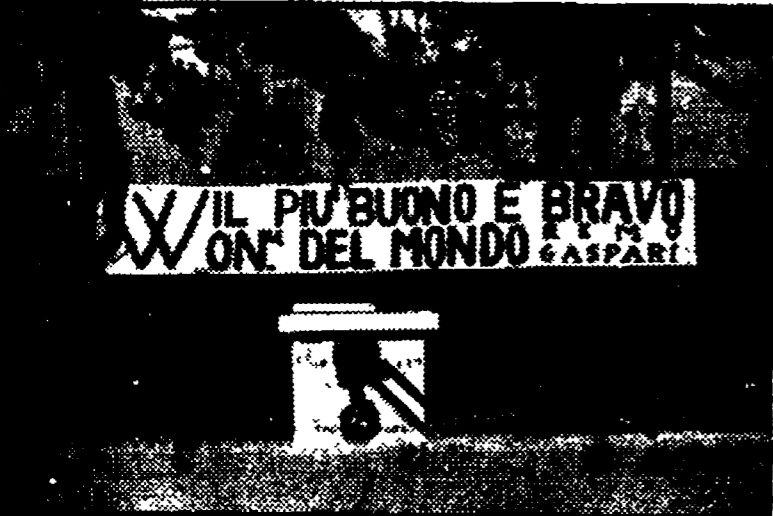
Questa domenica un lettore che pur avendomi scritto con nome e cognome mi domanda di non nominarlo pubblicamente, dichiara di non chiedermi nessuna risposta, ritenendo, giustamente, che mi sarebbe impossibile dargliene una adeguata. Si accontenta che io pubblichi il testo di un discorso che il signor Alberto Tucceri, sindaco democristiano di Cerchio, in provincia dell'Aquila, ha pronunciato in occasione della inaugurazione del monumento ai caduti cerchiesi di tutte le guerre, inaugurazione avvenuta il 23 settembre 1973. Era presente con le più alte autorità della Provincia, l'on. Remo Gaspari. In calce alla trascrizione del discorso, a togliere ogni dubbio sulla sua autenticità, si legge questa nota: «Il discorso è stato trascritto come da registrazione effettuata dal vivo, senza alterare nulla».

Ed ecco, testuali, i passi salienti dell'orazione del sindaco di Cerchio.

«Nella gamma di luci colorate e suoni che anche l'autunno regala generoso al cielo e alla terra e nella mirabile coincidenza della festa della Madonna delle Grazie ho l'onore nella mia veste ancora di Sindaco della mia Cerchio di inaugurare il monumento ai caduti di tutte le guerre il 23 settembre 1973 che questo giorno in confronto agli altri della nostra vita ha un fascino particolare, è noto fra tutti perché a nessuno che abbia un animo sensibile alle cose bel-

le, che sia suscettibile di delicate emozioni non è certamente sfuggita la poesia degnante di quest'ora piena di dolcezza e di mistero, essa ha ispirato pittoreschi poeti e coristi primum ha fornito lo spunto per quadri mirabili ove appunto la gamma del colori e delle sfumature sembra vibrare insieme ad altri misteriose travolgenti in lembi di cieli lontani e ad echi di musiche soavi a me. O momento divino ispirami un pensiero verso i caduti per la Patria e verso tutti i presenti».

«Eccellenze: Remo Gaspari, il Prefetto, Autorità tutte, civili, Arma, militari, religiose, associazioni combattentistiche, paracadutisti, alpini, bersaglieri, cavalieri di Vittorio Veneto, figli della mia Cerchio, lontani in terra straniera al di là dell'oceano immenso, il saluto del vostro Sindaco nel nome del Consiglio Comunale, dell'intera cittadinanza. Vi giunga il leale e devoto omaggio timido come lo sguardo delle stelle, felice come le gemme al sole, armonioso come i colori dell'iride, gradevole come alito di primavera e porti l'augurio fervido e cristiano nei vostri cuori e rinnovato ardore nella lotta per il trionfo del Regno di Cristo. Eccellenze, autorità tutte, in questo giorno solenne che rimarrà nella storia del mio popolo permettetemi di rivolgere un pensiero a nome dell'intera cittadinanza al caro «comparsa» ministro Remo Gaspari.



«Eccellenza Gaspari, fiorisce spontanea sulle nostre labbra la dolce parola e tutto un mondo di intima gioia si ride con un soffio caldo di luce rigeneratrice. Cerchio si trova nel periodo della sua rinascita, inaugurazione del monumento della piazza, della fontana, della scuola media, rete idrica e fognaria, strade case scuola asilo, imminente anche l'appalto per il campo sportivo, ma caro comparsa Gaspari ho bisogno ancora dell'illuminazione pubblica, della sistemazione del cimitero, della sistemazione delle strade di campagna, della sistemazione delle strade interne.

«Gaspari: soave creatura, bontà di sacrificio, amore, lei non ripartirà dalla mia terra se non dopo aver promesso solennemente al mio popolo che mi farà obliato. Caspari, si tributo dalla Cassa del Mezzogiorno, dalla Regione, per l'illuminazione pubblica, per il cimitero, per le strade, Gaspari, io mererò sempre con tenero slancio, sarà figura ineffabile per i tuoi figli di Cerchio e della mia Cerchio d'Abruzzo, d'Italia. Cerchio, d'immortalarla nella dolcezza elegiaca del verso e nella classica grazia dell'arte. Caspari, si chiamerò sempre con tenero slancio e non soltanto ieri da sermone cittadino, oggi da Sindaco, ma anche nella coscienza casale di Consiglieri provinciale e anche domani da grande e da vecchio, quando parli la tua dolce figura non sarà per me un ricordo assai lontano, tuttavia ancora infinitamente tenero, pieno di consolante dolcezza. Verrò al tuo paese, a Gissi in provincia di Chieti in quella sacra zolla a offrirti almeno una preghiera e un fiore».

«... Orfani di guerra, vedova, madri, madri dei figli morti in guerra dovete essere orgogliose, felici anche se il vostro occhio si impetra di molte lacrime che sembrano stille di rugiada sulla corolla di un fiore, felici anche se stasera rimirando i volti nel buio, sarete ancora al vostro baldanzoso soldato vi tremeranno le labbra in un singhiozzato sferzato. In questo istante palpita solo del respiro di un passato umile e grande ineffabilmente vivo anche se vi manca la vita nella pienezza del suo significato e nulla è più dolce per noi in questo istante che andare, andare col pensiero al cimitero del nostro paese la quella sacra zolla dove riposano sacre cenere nel grembo della madre terra, nulla è più dolce nel nostro spirito che andare, andare al cimitero di Redipuglia, sui

dolcisid del Carso in riva al Piave e ovunque si erga una croce per rendere omaggio, omaggio di riconoscenza e di amore ai vostri caduti che sono sempre vivi nel tempo e nella lontananza. Viva i Caduti, viva l'Italia, viva Remo Gaspari».

«Mi ero proposto all'inizio di non aggiungere commento alcuno a questo straordinario documento, che, per ragioni di spazio, ho dovuto riportare soltanto in parte. Ma ora ho cambiato idea, perché non vorrei che i lettori mi attribuissero il proposito, che mi è del tutto estraneo, di canonizzare il sindaco di Cerchio, il quale ha evidentemente messo il cuore nelle sue parole e mi è simpatico, non fosse che per la sua visione di quei «traffugliati» caduti che appunto la gamma dei colori e delle sfumature sembra vibrare insieme ad altri misteriose travolgenti in lembi di cieli lontani e ad echi di musiche soavi e me» (tale a dire a lui, sia ben chiaro).

«No, no, il personaggio di cui si parla è il comparsa, fiorisce, da questo campione di oratoria (mi scusi il Sindaco di Cerchio) minacciosamente delirante, il più volte ministro on. Remo Gaspari, che si lascia chiamare «dolce figura» e apostrofare con «tenero slancio» e «spontanea bontà di sacrificio» sotto il palco per la sua figura, oppure senza accennare neppure nascosamente a uno scongiuro quando l'altro documento che, un giorno, sia pure lontano, si recherà a Gissi in provincia di Chieti a deporre sulla sacra zolla una preghiera e un fiore. On. Gaspari, come si sente? Ma, scherzi a parte, questa orazione ci fa intendere meglio di qualsiasi altro documento che cosa deve essere la vita politica democristiana nell'Abruzzo che il ras Gaspari, come si dice, controlla. E' una preziosa testimonianza di costume, che ci svela il Gaspari vero nei suoi rapporti con gli elettori e ci svela l'idea della DC in Italia. Fanfani regnante. Perché questo Gaspari è l'attuale dirigente dell'ufficio organizzativo della Direzione centrale democristiana, ed è lui, «figura ineffabile per i tuoi figli di Cerchio, della Marsica, d'Abruzzo e d'Italia», che il sen. Fanfani ha mandato recentemente a Napoli a indagare sulla situazione clientelare e paternalistica dominata dal Gava. Questi sono gli uomini, e questo è il «novo» partito, del segretario che ci promette ogni giorno una DC come non si era mai vista. Fortebraccio